

Poche sinora le domande. Per i Verdi è una misura inadeguata e insufficiente. E per il ministro Castelli la soluzione è costruire nuovi penitenziari

L'indultino non apre le porte del carcere

Primo giorno di applicazione della legge ma molti non trovano conveniente usufruirne

Maura Gualco

ROMA L'indultino entra in carcere ma ad uscirne saranno ben pochi. E le domande presentate dai detenuti nel primo giorno di applicazione della legge, lo dimostrano. Centotrenta presentate direttamente dai detenuti nel carcere di Palermo Ucciardone, 100 a Palermo Pagliarelli, 67 a Bologna, 60 nel penitenziario Le Vallette di Torino, 58 a Milano Opera, 23 a Solliciano, 20 a Regina Coeli, 13 a Cagliari, 11 a San Vittore, 5 a Sassari.

Paolo Cento (Verdi), vice presidente della Commissione Giustizia, guardando le prime cifre osserva che si è di fronte a una misura «inadeguata e insufficiente». Parzialmente d'accordo il Guardasigilli Castelli, che a margine di un intervento a Marina di Ravenna durante il quale è stato contestato da una ventina di ragazzi della rete antifascista, ha dichiarato: «L'indultino non risolve i problemi. Piuttosto serve la legge Bossi-Fini e la costruzione di nuove strutture penitenziarie». Castelli è tornato anche sul caso Sofri: «Ho espresso la mia posizione. Il ministro della Giustizia deve istruire le pratiche, però ovviamente trasmette al Presidente della Repubblica quelle pratiche su cui concorda per l'esito positivo. Leggetevi bene l'articolo 89». E per quanto riguarda una eventuale richiesta di grazia firmata da Berlusconi ha chiuso: «Io non sono un costituzionalista, però so leggere. Andate a leggere la Costituzione». Tornando all'indultino, esiste però il pericolo che il provvedimento fallisca già al primo giorno dell'entrata in vigore. Esso infatti sospende (non estingue) due anni di detenzione a chi ha scontato almeno la metà della pena. E si applica a chi è detenu-

to oppure a chi non lo è - purché abbia scontato la metà della pena - e sia stato già condannato. Sono, tuttavia, esclusi coloro che hanno subito una condanna per alcuni tipi di reati: violenza sessuale, pedofilia, mafia, terrorismo, traffico di droga, omicidio, sequestro di persona e rapina aggravata. Ma anche gli extracomunitari che non sono in regola con il permesso di soggiorno. Non accedono, altresì, dall'indultino gli italiani considerati delinquenti abituali (coloro che dopo essere stati condannati a

più di cinque anni di reclusione per reati della stessa indole ne commettono un altro, sempre dello stessa tipologia, entro dieci anni); i delinquenti professionali (i delinquenti abituali che commettono un altro reato) e i delinquenti per tendenza (coloro che commettono un reato non colposo contro la vita o l'incolumità individuale). Le esclusioni non sono, tuttavia, finite qui. Dietro le sbarre rimangono, infatti, anche i detenuti che in precedenza siano stati sorvegliati speciali o che abbia-

no usufruito di misure alternative alla detenzione. Chi, con lo sconto dei due anni arriva al «fine pena», può uscire, ma viene sottoposto a una serie di prescrizioni per tutto il periodo che corrisponde al residuo della pena. E possono andare dall'ordine di recarsi al commissariato di polizia, ogni giorno, alla stessa ora, a quello di non allontanarsi dal luogo di residenza. Ma anche più pesanti, come l'obbligo di dimora in un altro comune, ciò che per motivi pratici - mancanza di lavoro o di un'abitazione -

potrebbe indurre molti detenuti indigenti (la maggioranza) a rifiutare l'indultino. E non è tutto. Se il detenuto, entro cinque anni dall'applicazione del beneficio, commette un reato o non adempie alle prescrizioni, torna in carcere con la pena del nuovo reato da espiare più quella dei due anni precedentemente abbonati.

Il Dap stima che a beneficiare dell'indultino saranno circa in novemila. «Non so il Dap come faccia a dare quei numeri» dice Alessandro Margara, giudice ed ex di-

rettore del Dap. «Dalle posizioni giuridiche possedute dal Dipartimento non si possono ricavare i dati necessari a stabilire il numero dei beneficiari. L'indultino doveva contenere il sovraffollamento, invece è diventato una presa in giro. Serviva un vero indulto. Pochi usciranno dal carcere». Perché? «Le esclusioni sono tante - prosegue l'ex presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze - , inoltre molti detenuti lo rifiuteranno visto che altre leggi, come la Gozzini o la Simeoni-Saraceni, danno loro

condizioni migliori». Riguardo alla prima, infatti, già a metà della pena (per i reati meno gravi) o dopo aver scontato due terzi della pena (per i reati esclusi dall'indultino) è possibile chiedere la semi-libertà (obbligo di dormire in carcere). Quando, invece, la pena residua è di tre anni, si può addirittura chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali e non ne sono esclusi i condannati per i reati gravi.

«Se prendo quattro anni, ad esempio per ricettazione - spiega un detenuto semi-libero che preferisce restare anonimo - e ho già espiato in galera la metà della pena, potrei usufruire dell'indultino. Ma mi guardo bene dal farlo. Chiedo la semi-libertà. Anche se ci vogliono sei mesi per ottenerla, esco dopo aver fatto due anni e mezzo circa e mi resta un altro anno e mezzo. Ma grazie alla legge della liberazione anticipata, che toglie 90 giorni ogni anno espiato - prosegue il detenuto - arrivo a un anno ancora da fare. Che posso espiare o restando in semi-libertà o chiedendo l'affidamento in prova. In ogni caso, dopo un anno sono completamente libero. Non sono costretto ad avere prescrizioni e a rischiare di vivere in un'altra città, il che comporterebbe gravi difficoltà economiche. E se per assurdo commetto un altro reato evito di farmi appiappare quei due anni tolti dall'indultino». L'esempio non fa una piega, commenta Alessandro Margara, che aggiunge: «Con la legge Simeoni, se il condannato deve espiare tre anni di pena ed è a piede libero, può chiedere le misure alternative al carcere. Mentre con l'indultino si esce se il residuo è di due anni. Inoltre - prosegue il magistrato - la Simeoni si applica anche a quei reati che l'indultino ha escluso e si evitano tutte quelle prescrizioni spesso molto severe».

Il leader dei radicali Marco Pannella entra nel carcere Don Bosco di Pisa per incontrare Adriano Sofri Franco Silvi/Ansa



Immigrazione Non legge l'italiano arresto respinto

ROMA Potrebbe diventare un precedente importante per tutti gli extracomunitari raggiunti da decreto d'espulsione, l'ordinanza del Tribunale di Roma con la quale non è stato convalidato l'arresto di una ragazza cecoslovacca, perché il documento consegnato è redatto in inglese e italiano, due lingue che la giovane non conosce. Il tribunale della capitale ha discusso in aula il caso di M. T., 20 anni e un bambino di due mesi, che è stata raggiunta da un decreto di espulsione perché non ha i documenti in regola ed arrestata perché non ha lasciato l'Italia entro i termini previsti dalla legge Bossi-Fini. Il giudice Bianchi ha accolto la tesi sostenuta dal difensore. Nessun avvocato si era opposto prima a Roma alle convalide per gli arrestati secondo la Bossi-Fini. Non è escluso che d'ora in poi altri difensori si adeguino e che il tribunale di Roma riveda la linea seguita fino ad adesso.

tuale. Mentre quello era un comunicato di ambienti quirinalizi e non proveniente dal Presidente Ciampi».

Ha anche annunciato che la questione sarà risolta entro il 31 agosto con un sì o con un no. Su quali basi lo crede?

«È una data arbitraria come qualsiasi altra, ma bisogna fissare un termine. Anche quando il Parlamento «fuorilegge» non eleggeva i due giudici mancanti della Corte Costituzionale avevamo fissato una data per il voto utile. Il punto è che dopo aver compiuto tutti i passi - chiarito che non serve la domanda dell'interessato, chiarito che non serve la proposta del ministro competente - ora comincia la storia della controfirma. Io dico che bisogna mettere un termine al massacro del Presidente della Repubblica e della Costituzione».

Intende ricominciare lo sciopero della fame?

«Lo abbiamo fatto, e quei sei giorni di digiuno e dialogo sono serviti, persino sotto Ferragosto. Ora ci troviamo dinanzi a questa ennesima offensiva di un torbido ambiente di prepotenti. Noi lottiamo per il principio di legalità. E ora di dire basta, e io farò tutto ciò che posso e devo fare».

In concreto cosa farà?

«Lo scoprirò giorno dopo giorno. E troverò le forme più efficaci ed opportune per raggiungere l'obiettivo».

Federica Fantozzi

ROMA Marco Pannella è tornato ieri nel carcere pisano di Don Bosco per una delle sue visite ad Adriano Sofri: «Ci vediamo sovente e a lungo». Con lui c'era l'euro-parlamentare Marco Cappato. È stato un colloquio ad ampio raggio, nel corso del quale l'ex leader di Lotta Continua ha mostrato di «non nutrire illusioni né rassegnazioni» sulla prospettiva di una grazia a suo favore.

Pannella però si dichiara pronto a «fare tutto ciò che è necessario, nelle forme più opportune». Sofri, dice, «è molto più comprensivo di me su tutta questa vicenda, sul comportamento di tutti. Lui pensa di essere in un labirinto, io cerco di comprendere la realtà».

E torna sulle recenti polemiche sulla tormentata vicenda giudiziaria: se cioè il veto (annunciato) del Guardasigilli sia in grado di paralizzare l'iniziativa del Quirinale per la grazia o se, viceversa, la controfirma ministeriale sia un atto non vincolante.

In che condizioni ha trovato

«Noi lottiamo per un principio di legalità e andremo avanti, troverò le forme più efficaci e opportune per raggiungere l'obiettivo»

«Grazia a Sofri, stop a prepotenti e proposte indecenti»

Sofri?
«Sta come tutti possono leggere ogni giorno, ed essendo una persona in coscienza molto serena che non nutre illusioni né rassegnazioni. Con lui abbiamo parlato di Cecenia, del partito radicale, della situazione europea e dell'atmosfera fra i detenuti dopo l'approvazione dell'indultino. È stato un colloquio

«Ho visto ieri Adriano in carcere: è una persona molto serena che non nutre rassegnazioni né illusioni»

fra amici».

Lei è tornato ad attaccare il segretario generale del Quirinale Gifuni, a cui Ciampi ha confermato piena fiducia. Quale sarebbe la «pentola da scoperciare» cui fa riferimento?

«Per la verità io difendo un principio senza falsi rispetti. È in corso da troppo tempo il tentativo torbido di convincere il Presidente della Repubblica che i suoi poteri e doveri costituzionali siano cose astratte. Ciampi stesso ha dichiarato che attendeva la domanda per poter esercitare il potere di grazia dal gennaio 2002. Grazie al nostro intervento, è stato chiarito che non serve la domanda. Ma ora sorge il problema della controfirma: cosa che Ciampi ha sempre saputo».

Quindi...?

«Quindi, semplicemente, an-

che Vassalli e altri costituzionalisti dicono che la grazia è una prerogativa del Capo dello Stato. Invece i prepotenti, che scoprendosi impotenti diventano pericolosi, truccano le carte e tentano di ingannare sia Ciampi che l'opinione pubblica».

Lei definisce «ripugnante» la tesi che risolverebbe la questione con una deliberazione del consiglio dei ministri, spettando così la controfirma al premier. Perché?

«L'articolo sulla Stampa (di ieri, ndr) va oltre il risibile, scendendo nel grottesco e nell'indecente. Per capirlo basta mantenere un minimo di equilibrio. Ora spunta la tesi per cui se Ciampi vuole esercitare il potere di grazia si deve riunire il consiglio dei ministri, deve votare una deliberazione, e solo in questo caso il premier potrebbe firmarla

al posto del Guardasigilli. Nel tempo in cui la procedura si compie di certo scoppia il caos fra Lega, An, il centrosinistra che in quattro anni di governo non ha fatto nulla. Allora suggerisco un'altra strada: visto che il 23 settembre Berlusconi parla all'Onu, potrebbe porre il problema...».

Delegare il potere al governo non rappresenterebbe più che altro un precedente pericoloso?

«Guardi, il costituzionalista della Stampa di solito è Michele Ainis, secondo il quale esistono poteri presidenziali svuotati dalla prassi e dei quali ora Ciampi deve riappropriarsi. Adesso invece compare quest'altra ridicola tesi, che un importantissimo giurista come Massimo Luciani dovrebbe vergognarsi di proporre. Sono opinioni pseudo-tecniche, autorevoli ma per me, ri-

petto, spregevoli».

Giorni fa lei annunciò una «risposta dura» alla nota del Quirinale, ma poi ha preferito il no comment. Come mai ha cambiato idea?

«Non è andata così. Io non ho affatto cambiato idea. Ho detto che non commentavo perché per dialogare occorre onestà intellet-

«È in corso il tentativo torbido di convincere Ciampi che i suoi poteri e doveri costituzionali SONO cose astratte»

Varallo Sesia

E il sindaco regala il Viagra ai concittadini

Eduardo Di Blasi

ROMA Da ieri nelle tre farmacie di Varallo Sesia, paesino di 7500 anime, gioiello della Valsesia, il Viagra, la pillola blu contro l'impotenza, è venduto alla metà del prezzo di confezione. L'altra metà (del prezzo) la pagheranno ai farmacisti il sindaco e la giunta, che, tramite autotassazione, hanno già messo da parte, allo scopo, 1000 euro.

Regista dell'iniziativa è il sindaco di Varallo, Gianluca Buonanno, convinto che «regalare un po' di felicità a un prezzo accessibile», dimezzando il costo del Viagra, sia cosa buona e giusta. Tanto che, finita una prima fase di sperimentazione che terminerà a dicembre, un industriale della zona ha promesso di metterceli di tasca sua, i soldi, affinché gli anziani di Varallo possano accedere, a prezzo agevolato, alla cosiddetta «felicità». Due anni fa, sempre alla rincorsa della «felicità», ai cittadini single di Serravalle Sesia (co-

mune da lui precedentemente amministrato) fu offerto parrucchiere, estetista e sala da ballo, e, in caso di incontro galante, anche cena romantica.

Il ragioniere Buonanno, 39 anni, è da dieci nell'agone della politica della valle vercellese e sotto i riflettori delle tv, pronte a correre dietro alle sue provocazioni. La sua carriera politica inizia nel 1994. Per ripianare il deficit del comune di Serravalle Scrivia (era stato eletto in una lista civica vicina al Msi, poi si avvicinò ad An), decise di mettere in vendita il palazzo comunale, trasferendosi in un'altra residenza più modesta. Poi, scoprendo che almeno 250 concittadini non pagavano l'acqua, decise di minacciarli: «O pagate l'acqua o venite a fare gli spazzini per il Comune». Alcuni pagarono, altri scalarono il loro debito ramazzando le strade cittadine, altri ancora non dettero importanza alla minaccia. Era il tempo in cui, secondo il sindaco, la cittadina non era sicura: Buonanno propose una colletta per assumere vigilantes privati.

Nel 1996 emise un'ordinanza che obbligava al «silenzio» gli extracomunitari che passavano per Serravalle. Nello stesso anno, dopo l'ennesima rapina subita dall'ufficio postale (5 in 7 anni), decise di chiuderlo.

Nel 1997, mentre figurava anche come «testimone muto» in una trasmissione televisiva di Vittorio Sgarbi, propose la carica di «sindaco-scriffo», dopo aver passato l'estate a fare il bechino per consentire ai lavoratori del cimi-

«Già con An e ora in una lista civica, è stato protagonista di tante bizzarre iniziative come posare nudo per un calendario»

tero di prendersi le ferie. Nello stesso anno si era inventato i «vigili di legno»: sagome di compensato da piazzare sulle strade in sostituzione di quelli in carne e ossa. Per rivendicare il pagamento di presunti «diritti d'autore» sul progetto, Buonanno scrisse piccato al leader libico Muhammad Gheddafi, reo di aver adoperato simili vigili di legno. Gli si domandava «lo sfruttamento per un anno di un pozzo di petrolio».

Alla scadenza del mandato, il nostro si ripresentò, raccogliendo il 78,5% delle preferenze e polemizzando (da solo) con l'allora sindaco di Napoli Antonio Bassolino su chi fosse il «sindaco più votato d'Italia».

Nel '98 iniziò a Serravalle il progetto delle statue: se ne scoprì una per Vasco Rossi, un'altra per Schumacher sarebbe venuta anni dopo. A Vasco Rossi fu anche data la cittadinanza onoraria, onorificenza sulla quale Buonanno non ha mai lesinato: cittadini onorari di Serravalle sono stati Rober-

to Baggio, Tomba, Maradona, la Ricciarelli, Eddy Irvine, Hakkinen, Ronaldo, il suo amico Vittorio Sgarbi.

Non mancano le proposte toponomastiche: una via per Benito Mussolini, una per Giorgio Almirante, una per Senna, una per la Juventus e una per il Milan. Dal 2001, poi, il comune di Serravalle è il primo municipio con lo sponsor: un'azienda di allarmi, fornisce soldi in cambio del suo simbolo sui documenti rilasciati dal Comune.

Nelle ultime elezioni provinciali il venditore Buonanno, già sindaco di Varallo, staccandosi da An, e costruendo la sua lista «Controcorrente», ha preso il 20% dei voti, arrivando secondo dietro Forza Italia. La politica del Sindaco che promuove rubinetti (pubblicità andata su Mediaset), modello nudo su un calendario, incatenato a un ospedale in via di dismissione, che sorteggia buoni benzina tra chi non prende multe, che fa uno spogliarello per trovare fondi per un restauro, evidentemente paga.

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume II

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più